

Omelia Festa San Basilide (Patrono Corpo di Polizia Penitenziaria, 30 giugno 2026)

«Perché avete paura, gente di poca fede? [...] Si alzò, minacciò i venti e il mare, e ci fu grande bonaccia» (Mt 8,26). Cari fratelli e sorelle, c'è qualcosa di straordinariamente vivo in questo Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Non è solo un episodio che ha riguardato gli apostoli e una tappa dello svelarsi a loro del mistero della persona di Gesù. È un simbolo di qualcosa che riguarda la nostra vita oggi. Non in mezzo al lago di Tiberiade, ma in mezzo a corridoi stretti, a serrature che girano, a sguardi carichi di storie difficili, a turni che si moltiplicano, a notizie che fanno male. Chi di voi non ha avuto la sensazione che la barca stesse per affondare, e si è chiesto: dov'è Dio in tutto questo? I discepoli si avvicinano a Gesù e lo svegliano con quella domanda che è la domanda di ogni uomo nella prova: «Signore, salvaci, siamo perduti!» Non è paura vile. È la preghiera più sincera e umile che esista. È la preghiera di chi sa di aver bisogno di un aiuto più grande delle proprie forze, un aiuto divino.

Ma adesso fermiamoci un attimo e guardiamo a san Basilide. Anche lui era in mezzo a una tempesta. Era un soldato romano originario di Alessandria d'Egitto, all'inizio del III secolo, in un Impero che perseguitava i cristiani. Durante il suo servizio militare, ebbe modo di frequentare la rinomata Scuola di Alessandria, centro vivace di cultura e teologia cristiana, dove insegnava il celebre teologo e filosofo Origene. Rimase fortemente colpito dalla sapienza del maestro e iniziò così un processo interiore di avvicinamento al cristianesimo, senza tuttavia decidersi a ricevere il battesimo. Nel corso della persecuzione, Basilide ricevette l'ordine di condurre al supplizio la giovane vergine Potamiana, condannata a morte per aver rifiutato di rinnegare la propria fede cristiana. Durante il tragitto verso il patibolo, Basilide non solo eseguì l'ordine ricevuto, ma protesse Potamiana dalla folla che tentava di oltraggiarla, mostrando un gesto di rispetto e umanità che commosse profondamente la martire. Potamiana, riconoscente per quella protezione, gli promise che avrebbe interceduto per lui una volta giunta al cospetto di Dio. Pochi giorni dopo l'esecuzione, Basilide fu convocato per prestare giuramento agli idoli civili. Con grande sorpresa dei suoi commilitoni, si rifiutò apertamente, dichiarandosi cristiano. Fu immediatamente arrestato e condotto davanti a un giudice, al quale confermò la propria conversione. Ai cristiani che si recavano a visitarlo, Basilide svelò che Potamiana, tre giorni dopo il suo martirio, gli era apparsa di notte e gli aveva posto una corona sul capo, dicendogli che aveva implorato per lui grazia dal Signore, che la sua preghiera era stata esaudita e che fra poco sarebbe venuta a prenderlo. Fu battezzato nella stessa prigione e, il giorno successivo, decapitato. Ecco il mistero che si compie: una martire che va a morire intercede per il soldato che la scorta. Colei che è condannata converte il carceriere. La vittima salva il custode. Qui la logica del mondo si capovolge. Qui entra l'opera di Dio. La tempesta che investe Potamiana e Basilide diventa la loro Pasqua.

Torniamo alla barca di cui parla il Vangelo. C'è Gesù che dorme. Ci sono i discepoli che hanno paura. E c'è la tempesta. Ma c'è anche la barca che non affonda, nonostante tutto. Noi siamo in qualche modo in quella barca. Non da soli, ma insieme a Cristo che è con noi anche quando sembra dormire. Il vostro lavoro non è semplice: è spesso invisibile, nascosto e poco apprezzato, come afferma chi conosce bene queste realtà. Ci sono giorni di tempesta. Ma, attraverso la figura di San Basilide, la Chiesa vi dice oggi: è possibile sempre custodire e difendere la dignità umana anche di chi ha sbagliato. Questo può portare un frutto che solo Dio conosce. Basilide non pronunciò un discorso teologico. Non insegnò nulla. Fece un gesto. Un gesto di rispetto verso una condannata a morte. Sono i modi di vivere evangelici che convertono, non le parole. I gesti. Il modo in cui si apre una porta. Il modo in cui si risponde a una richiesta. Il modo in cui si guarda una persona che ha sbagliato, senza dimenticare che è una persona. Il gesto di Basilide cambiò tutto: cambiò lui, cambiò la vita di Potamiana che morì sapendo di essere stata rispettata, cambiò la storia della Chiesa che ha in lui uno dei primi esempi dell'intercessione dei santi. Voi, ogni giorno, agite, fate tanti gesti. La maggior parte rimangono nascosti ai più. Ma Dio li vede. E talvolta, anche se non lo saprete mai, possono cambiare qualcosa nel cuore di qualcuno.

Mi avvio a concludere: Gesù prima di far tacere il vento, redarguisce i discepoli: “perché avete paura gente di poca fede”? Ed è proprio così: quando pretendiamo un Dio interventista, che evita le tempeste, che non mette a posto tutti i guai del mondo significa che la nostra fede sta diminuendo. Solo dopo averli rimproverati Gesù si alza e minaccia i venti e il mare. E ci fu grande bonaccia. Notate: la bonaccia viene quando i discepoli sono già bagnati, già spaventati, già sfiniti. Viene quando hanno già chiesto aiuto. La pace che Cristo dà non è assenza di difficoltà. È la presenza sua in mezzo alle difficoltà. È sapere che nella barca c'è qualcuno più grande della tempesta. San Basilide ha vissuto questo. Ha attraversato la sua tempesta – il dubbio, la paura, la prigione, la morte – e dall'altra parte ha trovato non il nulla, ma il Signore. La stessa corona che Potamiana gli aveva promesso. Anche per voi, fratelli e sorelle, la promessa è questa. Non che la barca non sarà scossa. Ma che non affonderà. Non che il lavoro sarà sempre bello e riconosciuto. Ma che vale. Non che sarete senza paura. Ma che avete qualcuno a cui dire: «Signore, salvaci». E Lui si alza. Buona festa di San Basilide a tutti. E la Chiesa vi ringrazia per quello che fate ogni giorno, spesso in silenzio, spesso non apprezzato dai più. Ma la vostra e la nostra vita è al cospetto di Dio, che solo giudica. Amen